

INTERVISTA ALLA SEGRETARIA **CISL**

Furlan: «Basta ricatti sessuali sul lavoro. Rompiamo l'omertà»

CARLO FORTE

Nella Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, la segretaria generale della **Cisl**, Annamaria Furlan, commenta i numeri terribili dell'Istat: più di 7 milioni le donne italiane che nel corso della propria vita hanno subito un abuso sessuale.

«La strada verso la libertà da ogni sopruso e violenza - dice la Furlan in questa intervista al "Dubbio" - resta l'atto primario della denuncia. Attraverso il caso Weinstein molte donne hanno visto spaccarsi il guscio della vergogna. Oggi c'è una maggiore consapevolezza nella società su questi reati. Dobbiamo dare tutti un taglio al silenzio».

ALLE PAGINE 6 E 7

GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

ANNAMARIA FURLAN
SEGRETARIA DELLA **CISL**

«Un milione di ricatti sessuali sul lavoro Rompiamo l'omertà!»

«LE DONNE DEL SUD HANNO PAGATO UN PREZZO PIÙ SALATO A CAUSA DELLA CRISI DI QUESTI ULTIMI ANNI. SONO TANTISSIME LE LAUREATE CHE HANNO LASCIATO LA LORO TERRA PER ANDARE A CERCARE LAVORO IN ALTRE REGIONI O ALL'ESTERO»

«DOBBIAMO RAFFORZARE LA NOSTRA OPERA PER UN CAMBIAMENTO CULTURALE CHE METTA AL CENTRO LA TUTELA DELLA PERSONA»

CARLO FORTE

Alla vigilia della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, la segretaria generale della **Cisl**, Annamaria Furlan scende in campo, commentando i numeri terribili dell'Istat: più di 7 milioni le donne italiane che nel corso della propria vita hanno subito una forma di violenza o di abuso sessuale. Parliamo di quattromila casi ogni anno tra stupri e tentati stupri, una media di undici al giorno. «Sono numeri impressionanti, preoccupanti che indignano tutte le donne italiane», scuote la testa preoccupata la leader della **Cisl**. «Ecco perché quest'anno il 25 novembre, la Giornata mondiale contro la violenza alle

donne non deve essere solo un momento di denuncia ma l'auspicio di una alleanza vera contro l'omertà di genere tra le istituzioni, la società civile, le associazioni cattoliche e laiche, la scuola, le parrocchie, il mondo dell'informazione. Ciascuno deve fare la propria parte per far rispettare la donna in tutti i contesti: sociali, lavorativi e familiari. In questo modo si potrà contare pienamente su protezione, assistenza ed un concreto reinserimento socio-lavorativo».

Nel mondo ed anche in Italia stanno facendo molto discutere le denunce da parte di molte attrici nei confronti di registi e produttori accusati di molestie sessuali. Che cosa ne pensa?

La strada verso la libertà da ogni sopruso e violenza resta l'atto primario della de-



nuncia. Attraverso il caso Weinstein molte donne hanno visto spaccarsi il guscio della vergogna, quello in cui si sono rinchiusi e continuano a rinchiusersi per paura di restare sole, senza sostegno sociale o familiare. Oggi però c'è una maggiore consapevolezza nella società su questi reati. Dobbiamo dare tutti un taglio al silenzio. Questa è la battaglia comune che bisogna portare avanti. Spetta anche al sindacato far sì che la violenza non resti nascosta, continuando e rafforzando la nostra opera quotidiana per un cambiamento culturale che metta al centro la tutela della persona a partire proprio dai luoghi di lavoro, perché una società più consapevole dei suoi problemi è già a metà strada rispetto alla loro soluzione.

Lei invoca una rivoluzione culturale su questo tema. Ma da dove bisognerebbe cominciare?

Penso che dovrebbe far parte dei processi educativi e della cultura civica di un paese avanzato e moderno come l'Italia, fin dai primi anni dell'infanzia, spiegare che il rispetto reciproco tra uomini e donne è il fondamento di una comunità. Questo è uno dei compiti che la scuola italiana deve assumere come una priorità, coinvolgendo in questa azione "pedagogica" le espressioni migliori della società italiana. Ma ci vogliono scelte coerenti anche sul piano legislativo: servono più investimenti per la prevenzione dei reati, più risorse per i centri anti violenza e le case-famiglia, certezza delle pene, uomini e mezzi moderni alle forze dell'ordine. Ha fatto bene il Governo a presentare un emendamento per correggere presto la norma sulla "monetizzazione" del reato di stalking che rappresenta una vera assurdità. Va approvato dal Parlamento senza tentennamenti.

Anche nei posti di lavoro ci sono forme di violenza contro le donne?

Sì, purtroppo. Mi hanno

molto impressionato le storie condivise sui social con l'hashtag #quellavoltache. Fanno davvero riflettere sul dolore e la rabbia di tante donne molestate, aggredite, umiliate. Sono testimonianze terribili, un flusso ininterrotto al quale è impossibile restare indifferenti e non prendere una posizione netta. Secondo l'Istat i ricatti sessuali sul lavoro sono un'orribile realtà anche nel nostro Paese. Colpiscono tantissime donne, più di un milione li ha subiti nel corso della vita, quando cercavano lavoro, quando volevano fare carriera o semplicemente svolgevano la propria attività. Nove donne su 100 nel corso della loro vita lavorativa sono state og-

getto di molestie o di ricatti a sfondo sessuale. Ma tra queste solo una donna su cinque racconta la propria esperienza. Le denunce alla autorità giudiziaria sono appena lo 0,5%. Tuttavia, oggi c'è una maggiore consapevolezza e comprensione di cosa siano molestia sessuale ed un abuso di potere. Dobbiamo continuare su questa strada.

Che cosa può fare il sindacato in concreto per contrastare questi fenomeni?

Possiamo fare tanto. La violenza spesso si annida nelle frustrazioni dei luoghi di lavoro, nel divario salariale tra uomini e donne, negli ostacoli alla maternità, nell'imposizione del lavoro domenicale e dei part-time alle donne in tante aziende. Le discriminazioni, il mobbing ed il sessismo sono spesso l'anticamera di fenomeni di degenerazione molto gravi. Il sindacato è in prima linea per contrastare tutti gli abusi che si registrano nei luoghi di lavoro. Non bisogna avere tentennamenti nei confronti di chi maltratta ed umilia le donne come avviene, per esempio, ancora nelle campagne del nostro Sud a tante braccianti, italiane e straniere, vittime del capolarato, costrette a lavorare spesso in condizioni disumane.

Quale potrebbe essere un correttivo, un'azione concreta, per poter colmare il divario salariale di genere?

Stiamo contrattando migliori condizioni per le donne lavoratrici, per un sostegno alla maternità ed al lavoro di cura, ai centri di ascolto, agli asili nido, all'assistenza sanitaria integrativa. Dobbiamo garantire alle donne che lavorano reali politiche attive di valorizzazione e di promozione. Più sviluppo professionale anche a chi come le donne deve in molti momenti della loro vita conciliare il lavoro con la cura delle persone. Con i contratti stiamo puntando molto sul welfare aziendale, negoziando cose concrete: sostegni al reddito, una maggior flessibilità dell'orario di lavoro, più telelavoro, più formazione. Ma lo stato dovrebbe fare di più con interventi fiscali mirati per sostenere la famiglia e per ridurre il divario salariale tra uomini e donne, come fanno altri paesi europei. Su questo siamo molto in ritardo. Se anche chi si assenta per maternità o effettua orari in part time per la cura dei figli non venisse considerato come spesso accade una lavoratrice residuale ma una risorsa su cui continua ad investire, si attenuerebbero i differenziali ingiustificati dei salari.

Lei sostiene da tempo che la necessità di colpire i clienti delle prostitute. Perché?

La prostituzione è una piaga della società di fronte alla quale troppo spesso ci si volta dall'altra parte. Si fa finta di nulla. Come è possibile non provare indignazione? Come è possibile tutta questa indifferenza? Al nostro ultimo congresso abbiamo lanciato la campagna contro la tratta delle donne schiavizzate condividendo la battaglia della Associazione Papa Giovanni XXIII, l'associazione fondata da don Oreste Benzi da sempre in prima linea nella lotta alla prostituzione.

Anche questa è una forma violenta, brutale di sfruttamento delle donne. Ci sono centomila donne costrette a vendere il loro corpo nel nostro paese. Il 65 per cento lo fa per strada, in condizioni indegne. Il 37 per cento ha tra i 13 e 17 anni. Una vergogna. La missione di un sindacato è anche questa. Come ci ha chiesto Papa Francesco, è stare vicini agli ultimi, alle persone più deboli, più vulnerabili. E prenderle per mano e battersi al loro fianco. Per questo oggi diciamo: basta donne sfruttate, violentate, picchiate. Sono sicuramente la periferia a cui dobbiamo guardare con impegno e intensità.

Non è un paradosso colpire i clienti dal momento che la prostituzione non è reato?

No. Ha fatto bene il Comune di Firenze a dichiarare guerra alla prostituzione. Spero che questa decisione del sindaco Nardella e della sua giunta sia portata avanti da tutti i comuni italiani. Non mi convince l'idea che ci possa essere la libertà sessuale di chi va con le prostitute. È una "libertà" esercitata nei confronti di una persona che nella stragrande maggioranza dei casi non è libera e non ha scelta. Ho incontrato quelle ragazze. Alcune di loro sono venute al nostro congresso. Le ho ascoltate guardandole negli occhi: ragazze strappate ai loro Paesi, fragili, incapaci di difendersi. Non credo a una prostituzione libera. Credo a una catena di sopraffazioni che va spezzata. È la domanda che fa il mercato, che dà impulso alla tratta e allo sfruttamento. È la domanda che alimenta la schiavitù.

Nel nostro Paese esiste anche un pesante divario nell'occupazione delle donne tra Nord e Sud. Quali leve dovrebbero essere attivate per rendere più omogenea ma anche più equa, in termini di pari opportunità l'occupazione?

Le donne del Sud hanno pagato un prezzo più salato a causa della crisi di questi ultimi anni. Sono tantissime le donne laureate che hanno lasciato la loro terra per andare a cercare lavoro in altre regioni o all'estero. Questo è un grave danno economico e sociale per il Mezzogiorno e per tutto il paese. Anche qui gli slogan o le promesse della politica servono a poco. Ci vogliono interventi di sostegno al lavoro mirati, non è più il tempo di riforme generiche e tutte basate sulle norme. Come **Cisl** abbiamo chiesto che per i giovani del Sud nella legge di bilancio vi fosse la conferma del credito di imposta ed un incentivo alla occupazione stabile maggiore che nelle altre parti del paese e questo lo abbiamo ottenuto. Ma il Sud ha bisogno di attrarre buoni e nuovi investimenti, di spendere bene i fondi europei sia per modernizzare le infrastrutture ed i servizi, sia per portare anche in quell'area le nuove potenzialità degli investimenti tecnologici e digitali. Bisogna programmare una sana e buona economia, responsabilizzando la classe dirigente e combattendo con maggior vigore la criminalità e la corruzione. Sviluppo, lavoro e sicurezza devono arrivare insieme. Non c'è un prima ed un dopo.



LA SEGRETARIA DELLA CISL ANNAMARIA FURLAN DURANTE L'INCONTRO TRA GOVERNO E SINDACATI SULLE PENSIONI GIUSEPPE LAMI